

M. Caputo, G. Pinelli (a cura di), *Arte, religiosità, educazione. Esplorazioni e percorsi*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

Il volume, curato da Michele Caputo e Giorgia Pinelli, si propone di tracciare un nuovo percorso di ricerca sulle connessioni tra i nuclei tematici di arte, religiosità ed educazione. Muovendo dall'intento di ridefinire le categorie di lettura di suddetti nuclei, le riflessioni degli studiosi e degli specialisti che si intrecciano nelle due sezioni del volume – abbracciando molteplici ambiti di indagine, complementari e interconnessi: musica, arti figurative, teatro, cinema e danza – convergono sulla necessità di ridefinire l'espressione artistica come “qualcosa di più ampio della produzione di un'opera d'arte”.

Uno degli argomenti centrali dell'indagine, sviluppata secondo un approccio multidisciplinare, è lo “smarrimento del tema religioso nella cultura contemporanea, eclissi e negazione della dimensione del sacro nella condizione umana”, ovvero “la pretesa cancellazione della religione dalla vita, individuale e collettiva, dell'uomo occidentale, attraverso la sua riduzione a pura irrazionalità, fantasia, superstizione, per mezzo di un giudizio di non legittimazione scientifica”. Secondo i curatori, questo è uno degli aspetti che maggiormente ha contribuito a determinare la “trasformazione della religiosità in forme inedite e qualitativamente molto diverse”.

Una negazione culturale che, oggi, non consente più di comprendere quali dinamiche educative, da un lato, e quali caratteristiche dell'espressione artistica, dall'altro, dialoghino e si intersechino con la categoria del religioso. Da qui l'intenzione e lo sforzo di introdurre, attraverso i contributi presenti nel libro, ad una più chiara “consapevolezza scientifica sulle tre grandi aree tematiche” – arte, educazione e religione – con un appello rivolto in particolare alla Pedagogia: rinnovare e perseguire una maggiore efficacia interpretativa dei processi educativi connessi al fatto religioso, ripensando il ruolo della religiosità nelle dinamiche del vivere associato in relazione alla “sfida costituita dalla composizione multiculturale e multireligiosa delle nostre società”.

Ecco, allora, che tutti i contributi articolati nelle due sezioni: *Arte e religiosità* e *L'educazione tra religiosità e arte* trovano nella consapevolezza che non sia possibile scindere l'esperienza religiosa dall'esperienza estetica – e che le due dimensioni siano sempre centrali nel processo educativo, “in quanto domanda consapevole ed esperienza di un significato presente e contemporaneamente trascendente, senza il quale il viaggio dell'educando non potrebbe compiersi” – un *trait d'union*.

Nel primo saggio sulla figura di Zeami Motokiyo, Matteo Casari sottolinea come l'ascesi dell'attore nel teatro giapponese del no conduca a “un punto di

tensione che gravita a sé chi percorra la Via, inducendone un costante avanzamento in cerca di elevazione, perfezionamento, superamento” e quindi una trasformazione tipicamente educativa.

Segue il contributo di Marco de Marinis, il quale, analizzando l’archetipo cristico in Grotowski nel rapporto dell’attore con il testo drammatico, si sofferma su ciò che “rende possibile il superamento del personaggio” e che si traduce – nell’attore grotowskiano – in una relazione più stretta (e paideutica) con il mito e con l’archetipo.

Fabrizio Lollini, approfondendo il tema della percezione del sacro nell’arte medievale, mette in evidenza come uno stesso oggetto artistico “possa essere percepito in modo radicalmente diverso dalle differenti generazioni, formate in mutati orizzonti culturali”, mostrando come ciò possa ridurre o amplificare lo spessore e la valenza educativa di tale oggetto.

È invece la danza nell’esperienza religiosa a essere indagata da Alba G.A. Naccari a partire dalla considerazione che, nella ricerca di un legame e di una sincronia, “il movimento come pulsazione ritmica incomincia con lo stesso pulsare dell’embrione umano in sincronia con il ritmo della pulsazione materna”, e sottolineando come il termine *religio* rinvii proprio al “legame, all’unione, alla ricerca del collegamento con il mondo invisibile, con le forze che regolano la vita di tutte le cose, con l’archè originario che tutto muove in un’unica sinfonia”.

Cesarino Ruini ricostruisce, invece, dal punto di vista storico, l’uso della musica sacra nella formazione religiosa della tradizione cristiana, mettendo in evidenza come, all’interno della religione cristiana, la musica sia sempre stata “intimamente connessa con la parola sacra, in particolare per potenziarne le funzioni educative”.

L’indagine di Chiara Sirk è rivolta alla possibilità di trovare un “desiderio di Dio” nella *popular music*, attraverso l’analisi del senso religioso nei testi di alcuni tra i più importanti rappresentanti, nazionali e internazionali, di questo genere (da Guccini a De André, da Bruce Springsteen a Bob Dylan), individuando in questa produzione una matrice identificabile come una forma di religiosità.

Rita Casadei affronta il tema dell’educazione attraverso l’arte, mettendo in evidenza come arte, educazione e religione invitino a “credere nel potenziale di trasformazione attraverso un pensare e un sentire che richiedono di farsi gesto concreto, comportamento e messaggio ispiratore”.

È poi Carlo M. Fedeli a porre l’attenzione su bellezza, religiosità ed educazione nell’epoca della tecnica e sulle difficoltà che gli educandi, oggi, incontrano nella “scoperta del significato della realtà” a causa della “pervasività dell’istanza tecnologica e della mentalità che la alimenta, secondo cui meriterebbe di essere considerato universalmente valido e rilevante solo ciò che può

essere definito in termini di evidenza empirica, fattibilità e risultati pragmaticamente spendibili”.

Ancora, Marisa Musaio sottolinea come, nelle sue diverse forme, l’arte solleciti a “riflettere su se stessi, sulla propria condizione, sul significato della fede, concorrendo così a delineare un insieme di occasioni privilegiate per l’accesso alla propria spiritualità”. L’autrice ribadisce, inoltre, l’importanza di continuare a “interrogarsi sul significato di tale esperienza ai fini di un’educazione al sentire, all’emozione estetica, all’esercizio dello sguardo, al riconoscimento delle costellazioni di senso per avvicinarsi e non allontanarci dal sacro”.

È, infine, Rosino Gabbiadini, attraverso la sua ricerca sulle immagini di Dio nel disegno infantile, a porre l’attenzione sull’efficacia della ricerca-formazione, mostrando i risultati ottenuti in seguito a un’attività laboratoriale con l’obiettivo di indagare, attraverso l’arte figurativa e una metodologia didattica strutturata, come i bambini vedessero Dio.

*Tommaso Farina*